



**SPETTACOLO PER LE SCUOLE**

# **ANTIGONE**

**di Sofocle**

**nella rielaborazione di Giuditta Lelio**

**PERIODO DI RAPPRESENTAZIONI**

**DALL' 1 AL 23 DICEMBRE ORE 10.00**

**COSTO DEL BIGLIETTO 6 EURO**

**PER INFORMAZIONI 091.6819122 | [teatrolelio@gmail.com](mailto:teatrolelio@gmail.com)**

**| via Antonio Furitano 5/a – Palermo**

---

A seguito le note dello spettacolo

# ANTIGONE

Al Teatro Lelio di Palermo, va in scena “*Antigone*”, dato l’interesse che le scuole hanno mostrato per questo particolare progetto drammaturgico.

Lo spettacolo si focalizza sulla figura di Antigone che nasce da una personale ricerca della regista, Giuditta Lelio, sul tema del riconoscimento del proprio Sé e della sua affermazione nel mondo.

La linea sottile tra il pensare e l’agire prende vita in questo personaggio, che sceglie di compiere fino in fondo il proprio destino giocandosi tutto fino alla morte. Antigone, eroina senza tempo, che sceglie di morire per vivere.

In questa rielaborazione drammaturgica e scenica si presenta un’Antigone adulta, che dal passato ritorna a rivendicare la sua verità, richiamando a sé i fantasmi del passato.

La sua è una voce che non si è mai spenta; dopo 2500 anni Antigone è ancora qui, viva, il suo coraggio ostinato la resa immortale. Detentrica di una verità eterna; la sua forza è quasi un mistero, un dono che lei possiede, come una sacerdotessa si rivela oggi a noi, simbolo di ribellione all’ottusità del potere. Una Donna che si oppone alla tirannide dell’Uomo.

In scena un trono, vuoto, simbolo del potere. Una scelta registica ben precisa che non vuole rappresentare Creonte attraverso la presenza fisica di un attore, ma piuttosto sceglie solo una Voce, che dal trono, come una presenza oscura, si insinua tra gli uomini. Un’assenza fisica che diventa però invadente, pressante, opprimente al punto da soffocare il grido legittimo di Antigone.

Terzo protagonista dell’opera, è il coro. L’unico elemento di mediazione nella tragedia, che sembra così sancire la duplice vittoria, e la duplice sconfitta, di due punti di vista opposti. Già dal suo primo intervento sulla scena prevale un certo fatalismo. Non vi è traccia né dell’affetto di Antigone per Polinice, né dell’odio che Creonte gli riserva come a un nemico, Polinice è visto semplicemente come uno “sventurato”, esattamente come il fratello Eteocle. Prende distanza dall’ordinamento di Creonte, ma valuta il gesto stesso di Antigone come “folle”.

La sua neutralità muta nel corso della vicenda e la battuta conclusiva offre la morale dell’opera: *“Chiave della felicità è la saggezza; non dobbiamo fare torto agli dei; le parole superbe degli uomini arroganti si scontano con i gravi colpi del destino e insegnano, in vecchiaia, a esser saggi”*.

Il richiamo ad Antigone diventa il richiamo ad un’idea alta di teatro, di spettacolo come incontro.

È tra le tragedie greche la tragedia dei contrasti: la ragione del cuore contro la ragione di stato; la *pietas* ostinata di Antigone, donna e sorella, contro l’inflexibile rigore di Creonte, uomo e sovrano, che rispecchiano a loro volta il conflitto insanabile tra la legge degli dèi e quella degli uomini.